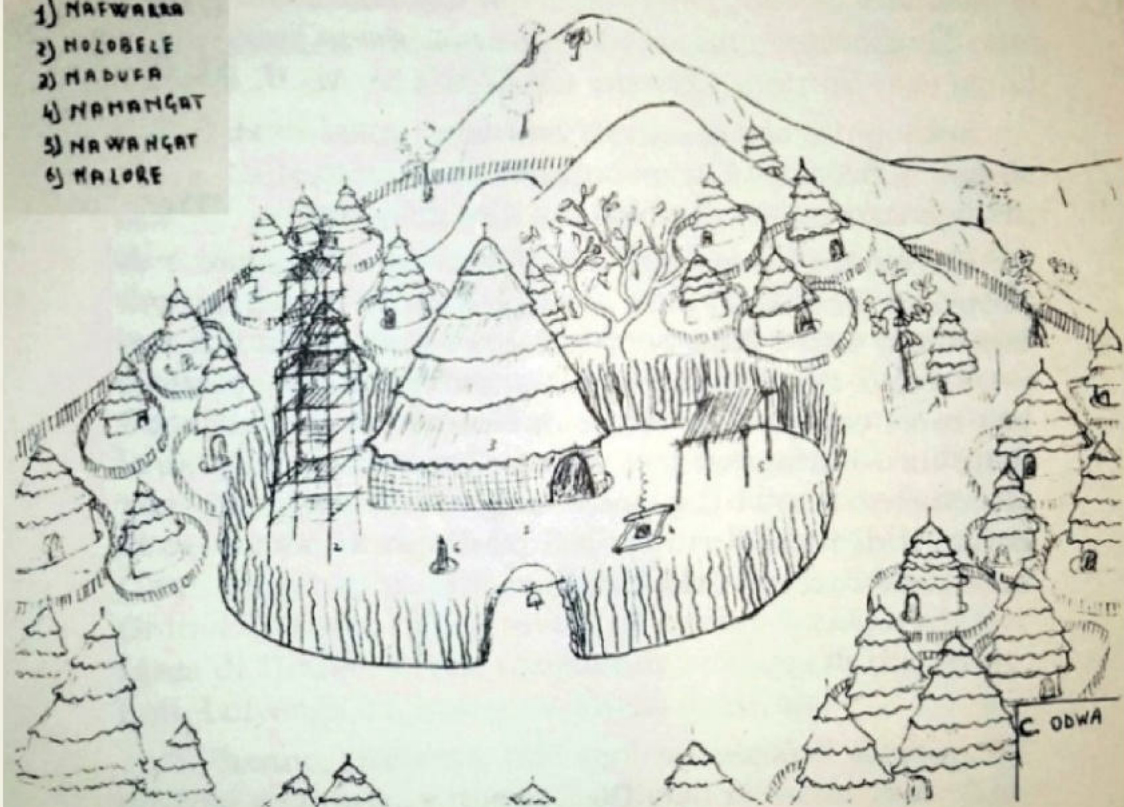


- 1) MAFWARA
- 2) MOLOSELE
- 3) MADUSA
- 4) NAMANGAT
- 5) NAWANGAT
- 6) MALORE



Antonino Serina

Dall'Africa all'Estremo Oriente

La struttura dinamica del "Centro" del villaggio
nel fluire dell'intero divenire cosmico

Albatros

NuoveVoci :
I SAGGI : NARRATIVA

Gruppo Albatros

se siete interessati all'acquisto del libro

contattateci

bookstore per l'acquisto dell'opera,

<https://www.gruppoalbatros.com/prodotti/dallafrica-allestremo-oriente-antonino-serina/>

ANTONINO SERINA

DALL'AFRICA ALL'ESTREMO ORIENTE

La struttura dinamica del “Centro”
del villaggio nel fluire dell'intero
divenire cosmico

Albatròs



© 2023 **Gruppo Albatros Il Filo S.r.l.**, Roma
www.gruppoalbatros.com - info@gruppoalbatros.com

ISBN 978-88-306-7544-5
I edizione marzo 2023

Finito di stampare nel mese di marzo 2023
presso Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

Distribuzione per le librerie **Messaggerie Libri Spa**

Uno straordinario e strano mondo: dove il divenire vale
più dell'essere e la complementarità degli opposti più che
il principio d'identità;
dove la forza vitale si rivela creatrice e distruttrice
e si vive nella partecipazione dell'io-universo.

Confronto tra la filosofia naturalistica e la Teoria della
gravità quantistica di Carlo Rovelli

Saggio di etno-filosofia interculturale



NUOVE VOCI
PREFAZIONE DI BARBARA ALBERTI

Il prof. Robin Ian Dunbar, antropologo inglese, si è scomodato a fare una ricerca su quanti amici possa davvero contare un essere umano. Il numero è risultato molto molto limitato. Ma il professore ha dimenticato i libri, limitati solo dalla durata della vita umana.

È lui l'unico amante, il libro. L'unico confidente che non tradisce, né abbandona. Mi disse un amico, lettore instancabile: *Avrò tutte le vite che riuscirò a leggere. Sarò tutti i personaggi che vorrò essere.*

Il libro offre due beni contrastanti, che in esso si fondono: ci trovi te stesso e insieme una tregua dall'identità. Meglio di tutti l'ha detto Emily Dickinson nei suoi versi più famosi

*Non esiste un vascello come un libro
per portarci in terre lontane
né corsieri come una pagina
di poesia che s'impenna.
Questa traversata la può fare anche un povero,
tanto è frugale il carro dell'anima*

(Trad. Ginevra Bompiani).

A volte, in preda a sentimenti non condivisi ti chiedi se sei pazzo, trovi futili e colpevoli le tue visioni che non assurgono alla dignità di *fatto*, e non osi confessarle a nessuno, tanto ti sembrano assurde.

Ma un giorno puoi ritrovarle in un romanzo. Qualcun altro si è confessato per te, magari in un tempo lontano. Solo, a tu per tu con la pagina, hai il diritto di essere totale. Il libro è il più soave grimaldello per entrare nella realtà. È la traduzione di un sogno.

Ai miei tempi, da adolescenti eravamo costretti a leggere di nascosto, per la maggior parte i libri di casa erano severamente vietati ai ragazzi. Shakespeare per primo, perfino Fogazzaro era sospetto, Ovidio poi da punizione corporale. Erano permessi solo Collodi, Lo Struwwelpeter, il London canino e le vite dei santi.

Una vigilia di Natale mio cugino fu beccato in soffitta, rintanato a leggere in segreto il più proibito fra i proibiti, *L'amante di lady Chatterley*. Con ignominia fu escluso dai regali e dal cenone. Lo incontrai in corridoio per nulla mortificato, anzi tutto spavaldo, e un po' più grosso del solito. Aprì la giacca, dentro aveva nascosto i 4 volumi di *Guerra e pace*, e mi disse: "Che me ne frega, a me del cenone. Io, quest'anno, faccio il Natale dai Rostov".

Sono amici pazienti, i libri, ci aspettano in piedi, di schiena negli scaffali tutta la vita, sono capaci di aspettare all'infinito che tu li prenda in mano. Ognuno di noi ama i suoi scrittori come parenti, ma anche alcuni traduttori, o autori di prefazioni che ci iniziano al mistero di un'altra lingua, di un altro mondo.

Certe voci ci definiscono quanto quelle con cui parliamo ogni giorno, se non di più. E non ci bastano mai. Quando se ne aggiungono altre è un dono inatteso da non lasciarsi sfuggire.

Questo è l'animo col quale Albatros ci offre la sua collana Nuove voci, una selezione di nuovi autori italiani, punto di riferimento per il lettore navigante, un braccio legato

all'albero maestro per via delle sirene, l'altro sopra gli occhi a godersi la vastità dell'orizzonte. L'editore, che è l'artefice del viaggio, vi propone la collana di scrittori emergenti più premiata dell'editoria italiana. E se non credete ai premi potete credere ai lettori, grazie ai quali la collana è fra le più vendute. Nel mare delle parole scritte per esser lette, ci incontreremo di nuovo con altri ricordi, altre rotte. *Altre voci, altre stanze.*



Πάντες ἄνθρωποι τοῦ εἰδέναι ὀρέγονται φύσει
Tutti gli uomini per natura tendono al sapere

Aristotele, *Metafisica*, 980
(trad. Giovanni Reale)



Marsiglia, 12/09/2021

*Carissimo Antonino,
ho terminato la lettura del testo Viaggio nell'Alto Nilo: è un
testo splendido e interessantissimo.*

Carlo Rovelli



PREMESSA

Questo è un viaggio nell'Alto Nilo fra le popolazioni Niloti, Nilo-Camite e Bantu dell'Africa, ma con lo sguardo anche a quelle del Medio ed Estremo Oriente, fino a Platone l'eracliteo e all'ellenismo. Alla scoperta, cioè, d'un universo diverso da quello occidentale, concepito come l'arco sempre teso tra i due poli opposti, e sulla complementarità delle opposizioni, come nell'unità binaria della coppia e la compartecipazione dell'io-mondo.

La forza vitale, o la potenza della natura, si manifesta nella danza cosmica, nel perenne fluire dell'universo, nella sua unità binaria, o nella sua complementarità oppositiva e trasformatrice, generatrice, e distruttrice dell'intero divenire cosmico e sociale.

Il Grande Ballo del Nahang (a gambe alzate e grida di gioia) con quello del Naburyo (con lo strisciare i piedi per terra e imprecazioni e grida di dolore) dei Lotuho (Nilo-Camiti) non differiscono da quello di Siva, danzante vivificatore e distruttore degli antichi Vedici e Hindu e delle ulteriori popolazioni dell'Estremo Oriente e del Sud Est Asiatico.

La divinità, o gli dèi dove ci sono, esprime gli elementi naturali e mutevoli dell'acqua, del calore, della terra, dell'aria, oggi considerati elementi di una vera e propria fisica teorica.

Grande parte della ricerca è dedicata all'Africa, da cui parte il viaggio, ma considerevole attenzione è rivolta alle popolazioni del Medio ed Estremo Oriente.

Un universo, dall'Africa all'Estremo Oriente, dove l'esistere vale più dell'essere, la partecipazione più dell'identità, l'unità più dell'unicità e dove fra le popolazioni, a Capodanno,

si celebrava da tempi immemorabili, e si celebra ancora oggi, il risveglio primaverile, dopo la notte invernale; la rinascita dopo la morte.

Un mondo straordinariamente naturalistico, anche quello dell'Estremo Oriente, cui già si sono riferiti scienziati come N. Bohr, E. Schroedinger, C. Rovelli e altri. Un mondo davvero diverso dal nostro e ancora da scoprire.

L'intento di questa ricerca è quello di mettere a confronto questo mondo arcaico, genuinamente naturalistico, con la teoria della gravità quantistica a loop di C. Rovelli, sostenuta anche da Lee Smolin e Abhay Ashtekar, della scuola di John A. Wheeler, interprete dello stato fondamentale dell'universo senza tempo.

INTRODUZIONE DALL'AFRICA ALL'ESTREMO ORIENTE

La filosofia naturalista

La complementarità delle opposizioni, tipica forma della conoscenza delle popolazioni dall'Africa all'Estremo Oriente e l'arco sempre teso fra i due poli opposti – cielo e terra, giorno e notte, maschio e femmina – esprimono la forza vitale – o la potenza naturale che ne fluisce. Essa si rivela vivificatrice e distruttrice, in bene e in male, in ordine e disordine, nell'intero divenire cosmico e sociale. Non l'uno, ma l'unità binaria costituisce la struttura fondamentale dell'universo.

Africa 1969. L'arrivo a Entebbe, l'aeroporto di Kampala (Uganda)

Prima di scendere dall'aereo a Entebbe, l'aeroporto di Kampala, quel 15 dicembre del 1969, mi fu facile cambiare gli abiti invernali che indossavo a Roma; ma nella stagione della secca equatoriale sentivo che dovevo dispormi a cambiare anche i miei abiti mentali. Solo così facendo potevo penetrare, in certo qual modo, in quel mondo diverso e, per certi aspetti fondamentali della vita reale e razionale, anche opposto al nostro occidentale. Il mio bagaglio culturale era pieno di speculazioni filosofiche e teologiche di Tommaso d'Aquino sull'essere di Aristotele e avevo conseguito il dottorato difendendone le cosiddette *110 tesi*.

Cosa sarebbe valso a quelle popolazioni sapere dell'essere, pensavo, impegnate ancora nei problemi dell'essistere? Anche

il mio modo di pensare, di parlare, di esprimere, di argomentare, seguiva la logica detta formale, perché fondata anch'essa sull'essere, ed espressa dapprima dal principio d'identità: $A = A$, io = io, Pietro = Pietro, e non possono non essere identici a sé stessi, proprio in forza dell'essere che è.

Ma cosa significherebbe per l'Africano dire: «Io sono Io», abituato invece a pensare: «Io sono perché partecipo»? Proprio la partecipazione al mondo, agli animali, alle piante lo fa sentire in relazione all'altro, in rapporto all'altro, come l'uno al due. Questo rapporto si chiama dialettico e dialettico è il modo di pensarlo. Le contraddizioni che per noi occidentali sono delle falsità, al contrario, nella forma di complementarità degli opposti, la tensione, come si rileva nell'arco sempre teso tra due poli opposti, diventa movimento, vita, trasformazione e divenire. La forza vitale, o la potenza naturale, è dinamismo dialettico per la sua stessa natura creatrice e distruttrice.

Mentre posavo i piedi per terra, all'aeroporto, un forte dubbio saltò alla mia mente: Cosa *potrò* insegnare? Cosa *do-vrò* imparare? Andavo, comunque, a insegnare a Lacor.

Al Major National Seminary di Lacor-Gulu (Uganda del nord)

Quando giunsi al Major National Seminary di Lacor-Gulu, in Uganda del Nord – dove venivano accolti gli studenti di filosofia e di teologia profughi dal Sudan – la cosa che credetti opportuna fare fu quella di leggere il prezioso volume sulle popolazioni dell'Alto Nilo dell'antropologo britannico Seligman, *Pagan Tribes of Nilotic Sudan*, pubblicato nel 1932. Ciò con l'esplicito intento di acquisire quel minimo di informazioni sui loro usi, costumi e credenze da mettere a confronto, all'occasione, con quelli dei patriarchi o con l'esperienza sociopolitica e religiosa di Mosè quando raccolse

le sparse tribù d'Israele nell'unità del popolo di Jahvè. D'altronde, i sudanesi del Sudan del Sud erano e sono tuttora alla ricerca della loro travagliata unità intertribale e nazionale.

L'insegnamento ebbe un felice successo, non tanto per me che notavo visibilmente il loro interesse, quanto e soprattutto per loro che, nel confronto con i personaggi biblici, non si sentivano più "selvaggi" o "primitivi" come gli era stato fatto credere, ma inseriti nel cuore dell'antica civiltà del Medio Oriente e d'Israele. In tal senso, in classe, iniziarono le ricerche comparate sulle loro etnie di varia provenienza come Bari, Mundari, Lotuho, Azande, Anuak, Dinka, tutte nilote e nilo-camite.

Il testo seguente è stato cancellato, spero che l'esistente sia esaustivo per far conoscere l'argomento che l'autore voleva trattare.

Il libro può essere acquistato on line seguendo questo link:

<https://www.gruppoalbatros.com/prodotti/dallafrica-allestremo-oriente-antonino-serina/>



PARTE PRIMA

**I Lotuho del Sudan del Sud e la saggezza africana:
la concezione dell'ancestralità e l'idea di trasformazione.
La complementarità degli opposti nelle strutture letterarie e rituali, sociopolitiche dei sistemi di governo e nella vita quotidiana**



I

ANNO 1863: SIR SAMUEL WHITE BAKER INCONTRA IL “SAGGIO” COMMORO, CAPOPIOGGIA DI TIRRANGORE

*Non c'è parola in lotuxo
che significhi divenire
in tutta l'estensione del suddetto verbo italiano.
C'è il verbo lwo il quale vuol dire
trasformare da una cosa in un'altra
(Muratori, Grammatica Lotuxo)*

I Lotuho entrano nella storia dell'occidente

Era piena estate diremmo noi, nella stagione della secca equatoriale, tra febbraio e marzo del 1863, quando Samuel White Baker, giunto a Gondokoro, ultima stazione fluviale sul Nilo provenendo da Khartoum, incontrò J. H. Speke e J. A. Grant, gli esploratori delle sorgenti del grande fiume africano. Questi proseguirono nel viaggio, mentre Baker decise di fermarsi fra i Lotuho. Interessi culturali, pur non senza fini economici, lo avevano spinto da Londra in Crimea, nel Ceylon, in Ungheria e in Medio Oriente, fino ad approdare in Egitto, da dove il governo anglo-egiziano estendeva il dominio fino al Sudan, ai confini con l'Uganda. Ancor prima, fra i Lotuho erano stati i figli di Muhammad 'Ali Pascià, dal 1821 viceré d'Egitto, allora parte dell'impero ottomano, quando le bande di schiavisti arabi erano libere di perpetrare l'orribile commercio di vite umane. Noi entriamo, invece, in una società arcaica, dalla cultura preistorica della caccia, della pastorizia e dell'iniziale agricoltura.

L'esperienza di Baker fra i Lotuho, nella città di Tirrangore, sede di uno dei due capipioggia, fu talmente entusiasmante che le note lasciateci ne *Il viaggio all'Alberto Nyanza*

o *Lago Alberto 1861-1864* (1867)¹⁸ ci offrono un ammirevole quadro del villaggio che definisce “studiosamente” costruito per la difesa del bestiame dalle rapine e dei suoi abitanti come fra i più belli, abili nel combattere, invincibili nella corsa e nelle tecniche lavorative, soprattutto del ferro, tanto da lasciare stupiti gli artigiani inglesi.

Come in uno spartito musicale, in quel testo troviamo un complesso di temi che si compongono in un crescendo volto a evidenziare l'arguzia dialettica di Commoro, il capopioggia, nel dialogo ricercato e voluto da Baker, di natura prettamente filosofico-religiosa.

I Lotuho nella descrizione di Baker

I suoi abitanti sono, fra i selvaggi che io ho incontrato, i più belli e differiscono essi dagli abitanti delle rive del Nilo Bianco, per la loro urbanità e per la gradevole loro fisionomia. Essi sono molto coraggiosi e godono la fama di superare tutte le altre tribù nel combattere a piedi, ma non sono in grado di respingere in pianura gli attacchi. [Fig.1] Gli uomini non hanno altra acconciatura che una specie di elmo. Ogni tribù si distingue dalle altre dal modo di acconciarsi il capo. All'interno di Tirrangore si trova del ferro di eccellente qualità. Sono fabbri-ferrai a onta della semplicità primitiva dei loro strumenti. Per procurarsi un mantice pigliano due vasi dalla profondità di circa un piede nel fondo, applicano un tubo di terra lungo due piedi, eseguono lavori di ferro che farebbero stupire i nostri operai inglesi¹⁹. [Fig.2]

18 Baker S. W., *Il viaggio all'Alberto Nyanza o Lago Alberto 1861-1864*, in *Il Giro del Mondo. Giornale di viaggi*, Milano, 1867, pp. 282-324.

19 Ivi, pp. 292-294.



Fig.1

Comoro, capopiegia di Tirrangore, in veloce corsa (disegno di Baker, 1863)

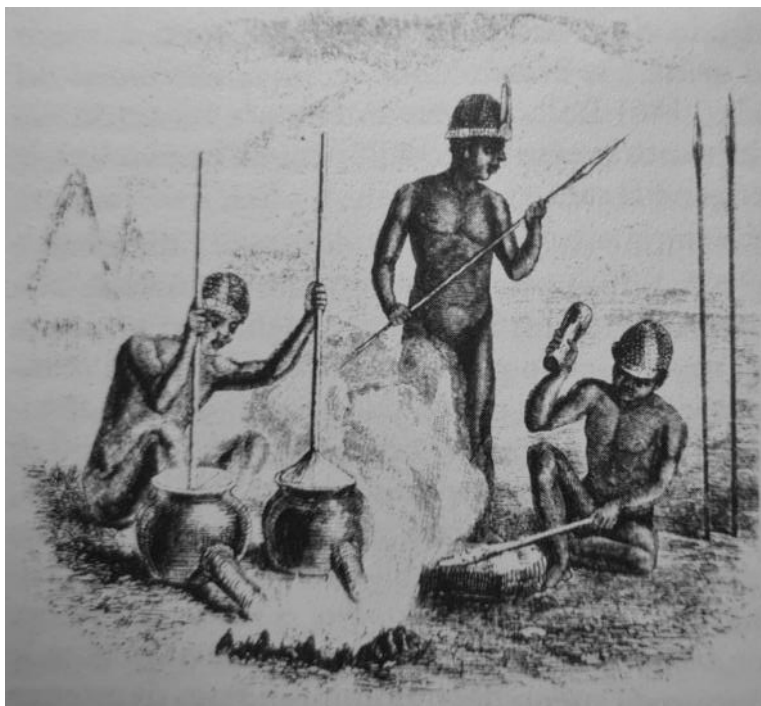


Fig.2

La fucina lotuho (disegno di Baker, 1863)

L'elmo è l'unico vestito, se si può dire, dacché non esiste il verbo "vestire" né il termine "vestito": è l'elmo dai vari colori, dalle varie specie di penne di diversi volatili, dalle varie misure e dal vario numero di piume che sono segni, come per noi le lettere dell'alfabeto. Questa filosofia del linguaggio dell'elmo distingue non solo le tribù tra loro, ma anche l'insieme delle varie classi di età, dei clan e al loro interno i rapporti di servizio reciproco, nelle cerimonie ufficiali, nelle adunanze e perfino nell'organizzazione della caccia. L'elmo è una specie

di carta d'identità ed elemento di relazione; esso, unito allo scudo fatto di pelle durissima e sottile di giraffa, indicherà allora che ci troviamo dinanzi a una società di guerrieri, tutti ordinati in classi con un potere autonomo a metà tra quello dei capiclan e quello del capopioggia. Annota ancora Baker che gli uomini lotuho sono famosi, fra le altre tribù, per il loro modo di combattere a piedi: non hanno archi e frecce, ma lance lunghe e affilate.

L'urbanistica della città-villaggio di Tirrangore

L'urbanistica presenta un insieme ordinato di strade larghe e strette, così "studiosamente sistemate" con criteri geometrici e matematici, da lasciarci stupiti tanto il grado di intelligenza che vi sta dietro. Una struttura rigorosamente mirata alla custodia e alla difesa del bestiame, cui è legata la loro sopravvivenza; si tratta di una convivenza fisica e affettiva vera e propria, tanto che il bestiame, pur dentro a recinti, coabita con loro perché tutti nella stessa città-villaggio.

La città di Tirrangore conteneva circa tremila abitazioni e non era essa sola circondata da palizzate di bambù, ma anche ogni abitazione era singolarmente difesa da un grande recinto steccato. [Fig.3] Il bestiame era custodito in lunghi recinti in varie parti della città. Il bestiame era la grande ricchezza del paese e tanto ricchi ne erano i Lotuho che in ogni città ve ne sono dai dieci ai dodicimila capi di bestiame. Sicché i Lotuho stavano sempre in guardia, temendo gli attacchi delle tribù limitrofe. La via principale è larga, ma tutte le altre sono studiosamente sistemate da permettere semplicemente il passaggio di una mucca dopo l'altra fra le palizzate [Fig.4] di modo che in caso di attacchi, queste strette vie possano essere facilmente difese e sarebbe impossibile condurre fuori il bestiame in branco eccetto che nella via principale²⁰.

20 Ivi, p. 292.

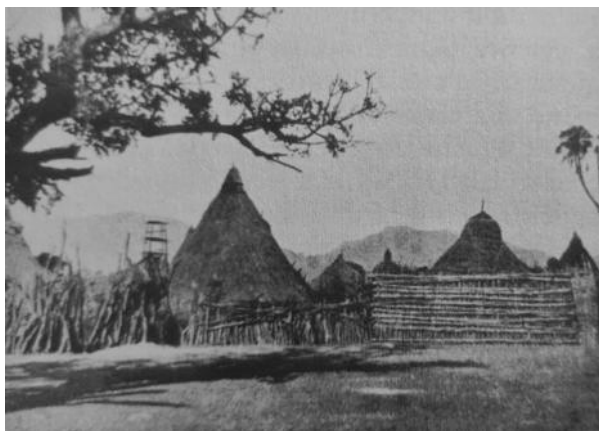


Fig.3

Il villaggio di Tirrangore circondato da forti palizzate di canne di bambù (foto Seligman, 1921)



Fig.4

Villaggio lotuho studiosamente costruito, con strade fortificate e strette che non permettono il passaggio di molte persone e animali in gruppo (foto concessa da P. Mario Cisternino, biblioteca-rio della Comboniana di Roma)

Il dialogo di Baker con Commoro e fra credenti e atei oggi

Il dialogo, un po' lungo, potrebbe risultare noioso a chi è abituato a letture amene e leggere tantoché ne *Il viaggio all'Alberto Nyanza o Lago Alberto 1861-1864*, nell'edizione italiana, abbiamo solo il riassunto del dialogo in poche righe, incentrato quasi tutto sul "miscredente" Commoro²¹. Per chi è interessato, invece, ai problemi tutt'oggi scottanti su certe concezioni e valori sociali, soprattutto nel dialogo fra credenti e laici, può risultare di grande attualità. Chiede Baker: cos'è la mente umana, la sua natura spirituale, la capacità d'intendere il mondo dell'aldilà, l'anima immortale e la ricompensa del bene e del male? Commoro, al contrario, manifesta una concezione del tutto naturale e materiale, rilevando che talvolta ci sono animali quasi più intelligenti dell'uomo, che non esistono spiriti nell'aldilà e che l'uomo buono è tale perché non ha il coraggio di reagire, come per il bue tutto finisce. E aggiunge con ironia che le ossa del bue sopravvivono più a lungo di quelle dell'uomo.

La traduzione dall'inglese dell'intero dialogo nell'opera di Sir Samuel W. Baker, *The Albert-Nyanza Great Basin of the Nile* (New edition, Macmillan London 1878), da me eseguita e già pubblicata in *Miti e riti dei Lotubo del Sudan Meridionale* (2002), così recita:

Un giorno, scrive Sam Baker, dopo un'usuale danza di funerale, mandai a chiamare, tramite i miei due giovani interpreti, Commoro "il leone", un uomo intelligente e saggio fra i più bravi che io mai abbia conosciuto tra i selvaggi di questi paesi. Ebbi una lunga conversazione sui costumi del suo paese. Desideravo sapere possibilmente la ragione per cui usassero esumare il cadavere dopo il seppellimento, immaginando che tale azione avesse una correlazio-

21 Ivi, p. 294.

ne con la credenza della risurrezione. Iniziai la mia conversazione complimentandomi con lui del ballo eseguito con perfezione da lui con le sue mogli e le sue figlie e della sua agilità, ma per cercare di capire il significato di quella cerimonia, gli chiesi:

B. «Perché gli uomini che cadono in battaglia rimangono insepolti e debbono essere disturbate le ossa di quelli già seppelliti ed essere esposte alla periferia della città?»

Mi rispose che si era fatto sempre così e non c'era altra spiegazione; è una usanza dei nostri antenati (*custom of our forefathers*) e noi continueremo a osservarla.

B. «Non credete in un'esistenza futura dopo la morte? Non sembra che l'idea sia espressa dalla stessa esumazione delle ossa dopo la morte?»

C. «Esistenza dopo la morte? Come è possibile? Può un morto uscire dalla fossa se noi non lo tiriamo fuori?»

B. «Pensate che l'uomo, come la bestia, muore ed è tutto finito?»

C. «Certamente. Un bue è più forte di un uomo, egli muore e le sue ossa durano più a lungo perché sono più robuste. Le ossa dell'uomo si frantumano più presto perché sono più deboli.»

B. «Non ha l'uomo un intendimento superiore di un bue? Non ha lui la mente nel dirigere le sue azioni?»

C. «Alcuni uomini non sono più intelligenti d'un bue; l'uomo deve lavorare per aver cibo, mentre il bue e ogni animale non debbono lavorare.»

B. «Non sapete che c'è uno spirito in voi differente dal corpo? Non sognate e non andate con la mente lontano, in luoghi distanti, mentre il vostro corpo resta in un posto? Come si spiega ciò?»

C. (ridendo) «Bene. Come voi spiegate ciò? Io non lo comprendo nonostante mi capitò tutte le notti.»

B. «La mente è distinta dal corpo: il corpo reale può essere incatenato, ma la mente è incontrollabile; il corpo si estingue con la morte e diventa cenere o divorata dagli avvoltoi, ma lo spirito vivrà per sempre.»

C. «Dove vivrà lo spirito?»

B. «Dove vive il fuoco? Non potete voi produrre un fuoco se non frizionando due legnetti insieme; tuttavia, voi non vedete il fuoco nel legno. Non ha quel fuoco, che è invisibile nel legno, il potere di bruciare tutto il paese? Chi è più potente, il piccolo, il legnetto che per primo produce il fuoco o il fuoco stesso? Così è lo spirito, l'elemento dentro il corpo, come l'elemento del fuoco esiste nel le-

gnetto: l'elemento non è superiore alla sostanza.»

C. «Ah! Sì, potete voi spiegare quello che noi vediamo frequentemente nella notte quando siamo sperduti nel deserto? Mi ero sperduto e vagavo nel buio. Io ho visto un fuoco lontano, nel momento di avvicinarmi il fuoco si vanificò e io fui incapace di trovare la causa, né io potei trovare il posto.»

B. «Non avete idea dell'esistenza degli spiriti superiori sia dell'uomo che della bestia? Non avete paura del male oltre le cause fisiche?»

C. «Io temo gli elefanti e gli animali quando sono nella giungla di notte e nient'altro.»

B. «Allora non credete in niente, né nel buono né nel cattivo spirito? Credete che quando morirete sarà la fine del corpo e dello spirito e siete come gli altri animali e che c'è lo stesso destino tra l'uomo e l'animale e che quando si muore tutto finisce?»

C. «Certamente. Cosa si può fare?»

B. «Non c'è differenza tra azioni buone e cattive?»

C. «Sì. Ci sono azioni buone e cattive nell'uomo e nell'animale.»

B. «Pensate che un buon uomo e un cattivo uomo abbiano lo stesso destino e muoiono e finiscono nello stesso modo?»

C. «Sì, essi cosa possono fare, che aiuto darsi nel morire? Buoni e cattivi, tutti muoiono.»

B. «I loro corpi si disfano, ma i loro spiriti rimangono, il buono nella felicità, il cattivo nella miseria. Se non credete in un futuro, perché uno dovrebbe essere buono, perché non dovrebbe essere cattivo, se lui potesse prosperare anche con la malvagità?»

C. «Molti sono cattivi; se sono forti approfittano dei più deboli. I buoni sono tutti deboli; essi sono buoni perché non sono forti abbastanza per essere cattivi.»

B. «Usando la bella metafora di San Paolo come esempio di una vita futura, facendo una piccola buca con il dito per terra vi misi un chicco di grano dentro, preso dal sacco per i cavalli. Questo – io dissi – rappresenta voi quando morirete. Coprendolo con terra – io continuai – quel grano si decomporrà, ma da esso verrà una pianta che produrrà una riproduzione della forma originale.»

C. «Esattamente così ciò che intendo io. Ma *il chicco originale non sorge di nuovo; esso marcisce come l'uomo e finisce; il frutto prodotto non è lo stesso grano che noi abbiamo sotterrato, ma la produzione di quel grano. Così è l'uomo. Io muoio e mi decompongo e ho cessato di essere, ma i miei figli crescono come il frutto del grano. Alcuni uomini non*

hanno figli e come i chicchi del grano si consumano senza portare frutto, allora tutti finiscono.»

Fui costretto allora a cambiare l'argomento della conversazione. In quel selvaggio tutto nudo non c'era alcunché di superstizioso su cui fondare un sentimento religioso. C'era in lui una credenza nella materia e l'intendimento di ogni cosa come *materiale*. Fu davvero straordinario trovare tanta chiarezza di percezione, con una ottusità a ogni elemento d'ordine ideale²².

La saggezza africana di Commoro: la concezione della ancestralità e l'idea di trasformazione

Baker, con una lievissima pennellata così dipinge Commoro, prima del dialogo: "L'uomo tra i più bravi e saggi che io abbia mai incontrato". Dopo il dialogo, distingue due aspetti in Commoro: "Chiarezza di percezione, con ottusità a ogni elemento d'ordine ideale". Eppure, l'Africa è piena di questi saggi. Commoro, come Ogotommeli dei Dogon, rappresenta uno di quei modelli di saggezza indigena, scrive H. Odera Oruka:

Uno di quegli uomini e donne che non hanno avuto l'opportunità di mettere per iscritto il loro pensiero, ma la cui capacità di ragionamento e di sintesi dei problemi sociali o naturali merita d'essere definita 'filosofica' a tutti i livelli. Si tratta di pensatori indipendenti e critici, che orientano il loro pensiero e il loro giudizio in base al potere della ragione e di una innata saggezza anziché uniformarsi all'autorità delle opinioni convenzionali e alle novità che provengono dall'esterno. Essi sono in grado di prendere in esa-

22 Baker S. W., *The Albert Nyanza Great basin of the Nile*, Londra, 1878, pp. 155-158. Cfr., sul punto, Serina A., *Miti e riti dei Lotuho del Sudan meridionale. Attualità dell'analisi morfologico-strutturale di V. Ja Propp e dello strutturalismo di C. Lévi-Strauss*, Trapani, pp. 76-79. Serina precisa che il lettore esigente e puntuale potrà meravigliarsi nel leggere il nome dell'etnia Lotuho trascritto variamente: "Latooka/Latukas" (Baker), "Lotuko" (Molinaro), "Lotuxo" (Muratori), "Otuho/Lotuho" (Seligman, Pazzaglia e Ohisa Afwonni Lais), "Latuka" (Hillelson), ma sono tutte varianti ormai accettate.

me un problema o una questione o di condurre un'analisi filosofica, o meglio, ispirata a un innato acume critico, chiarendo i punti per i quali si trovano a sottoscrivere o a respingere il giudizio che, in materia, viene accettato da tutta la comunità²³.

Il dialogo si sviluppa chiaramente su due piani diversi: quello di Baker, sul piano religioso-filosofico e metafisico, corredato da ragioni non evidenti e illustrato ripetutamente da metafore; quello di Commoro, invece, si sviluppa con ragionamenti concreti, fondati sull'esperienza del fuoco, del chicco di grano e della nascita di un figlio, che non sono semplicemente legati da un rapporto metaforico-simbolico, bensì da una relazione concreta di trasformazione (e dal concetto di causa – causa ed effetto – talvolta sconosciuta, come nel caso del fuoco spento nella notte buia) che chiamiamo rapporto metonimico. Mentre la metafora, l'analogia o il simbolismo in genere paragonano realtà lontane con un solo elemento comune, il senso metonimico invece accomuna realtà apparentemente diverse, ma funzionalmente vicine. Mentre per noi occidentali sono figure distinte e opposte, per i popoli tradizionali le opposizioni sono complementari, e in questa dimensione senso simbolico/metaforico e senso reale/metonimico si fondono insieme.

La concezione dell'ancestralità in Commoro è racchiusa in questa frase: *It is custom of our forefathers, therefore we continue to observe it*, vale a dire: “È tradizione dei nostri progenitori e per questo noi continuiamo a osservarla” (l'inciso *custom of our forefathers* del dialogo è dello scrivente). Il detto è più che un masso erratico, più che la pietra angolare d'una dimensione strutturale statica della realtà. Il “custom” è, in questo caso, la tradizione viva e dinamica della concezione peculiare africana della “ancestralità”. I nostri primi padri o antena-

23 Odera Oruka H., *La Filosofia dell'Africa anglofona*, op. cit., p. 40.

ti, oggi, ci inducono a pensare dinamicamente al DNA, alla cellula molecolare, allo zigote, alla cellula cioè che lega ogni organismo vivente tra passato e presente in continuità nel futuro, in una catena ininterrotta o “canale” di trasmissione di vita. Come ci ha insegnato Crick, ogni cellula del nostro corpo ha ricevuto tre miliardi di basi da nostro padre e altrettante da nostra madre ed esse contengono centinaia di migliaia di informazioni. Dalla macromolecola del DNA possiamo oggi risalire alla fisica dei buchi neri.

L'argomentare dei due interlocutori si pone sui tre “fenomeni naturali” che sono comuni alle culture pastorali e agricole: il fuoco, il chicco di grano e la nascita del figlio. Hanno in comune il concetto di “seme”, in latino *semen* e in greco *sperma*. Troveremo Virgilio che parla di *semina flammae*/le scintille (*Od.* I, 490) e Platone di *piuròs stoikeion kai spermaticos*/il fuoco, elemento spermatico o il seme del fuoco (*Timeo* 56, b).

L'uso costante della stessa terminologia, con lo stesso significato per la formazione dell'uomo, dell'animale e della pianta, rivela in Commoro una conoscenza reale e concreta della natura. Il seme della discendenza e il seme originario di una qualsiasi pianta, che hanno un legame di ramificazione dall'unica pianta, è una concezione molto diffusa in tutta l'Africa.

Un'immagine africana per lo sviluppo della discendenza per più generazioni, nonostante la morte dei suoi individui e la dissoluzione delle famiglie, è tratta dalla crescita e dalla ramificazione di un albero o dell'atto di sviluppo di una zucca. La pianta spunta dal seme di una zucca e cresce e si allarga dalla pianta originaria, gli steli producono zucche, e a loro volta semi da cui essi sono cresciuti, a continuare il processo di diffusione e di proliferazione. Ogni pianta muore. Ma ogni nuova pianta ha una connessione essenziale e invisibile, attraverso tutti quelli che l'hanno prodotta con il seme originario. La discendenza non è solo un punto cardinale

delle primitive relazioni legali, politiche ed economiche, essa aiuta a determinare giudizi di moralità e, a un livello più profondo, si lega interiormente a credenze religiose²⁴.

Questa concezione della fecondità della terra, della fruttificazione delle piante e della discendenza degli uomini è il perno attorno a cui gira ogni cosa, dalla più rozza a quella più fine, ricorda Leo Frobenius che scrive nella *Storia della civiltà africana*: “Il sacro grano da semina non è soltanto l’oggetto dell’economia agraria, ma racchiude già tutto il mistero del futuro germogliare, crescere e fruttificare”²⁵.

Un punto molto scottante per Baker è che Commoro, usando la stessa terminologia per la formazione dell’uomo, della pianta e dell’animale, afferma che non c’è nessuna distinzione tra l’uomo e l’animale; anzi, per certi aspetti sembrerebbe superiore l’animale all’uomo e possono esserci azioni buone e cattive sia negli uomini che negli animali. Commoro, quindi, suscita un dubbio: che l’uomo sia fatto a immagine dell’animale o che l’animale sia fatto a immagine dell’uomo? Il saggio africano sa, secondo la tradizione degli antenati, che antenati e bestiame vennero dall’Est insieme; fin dalle origini erano possessori di mandrie e armenti e tutto fu lasciato a loro in eredità per vivere, tanto che essi vivono ancora insieme, pastori e animali; fino a una certa intimità, che porta i giovani, nella fase di iniziazione, a identificarsi quasi col loro torello e la comunità tutta con l’armento o con il toro, segno della loro unità: “Uno è il toro e uno dobbiamo essere noi” dicono gli anziani dinka. Tutti partecipano dello stesso destino, uomini e animali, dalla nascita alla morte, nella continuità delle generazioni. Come vedremo meglio al cap. sesto.

24 Lienhardt G., *Social Anthropology*, Oxford, 1967, p. 111.

25 Frobenius L., *Storia della civiltà africana*, Torino, 1958, p. 327.

L'idea di trasformazione, poi, è fondamentale nel capopioggia per distinguere il processo e il prodotto di un elemento: il chicco di grano che marcisce e muore e il prodotto, trasformato in germoglio, che porterà il frutto. Una trasformazione biologica in natura che si lega ancora a quattro elementi: acqua, aria, terra e fuoco. In Anassimandro troviamo l'idea della trasformazione embriologica sull'origine della vita sulla Terra: gli insetti provengono dall'umido del fango e dal riscaldamento del sole, come il pulcino si sviluppa dalla massa indifferenziata dell'albume e del tuorlo nell'uovo. Una continua trasformazione retta da una legge, dunque: tutti i fenomeni naturali passano da uno stato indifferenziato a uno più determinato. Soriano di Efeso, medico, vissuto prima ad Alessandria e poi a Roma, usa per il seme delle piante il termine *dynamis*, usato già da Platone nel senso di potenza naturale (*Sofista* 247e).

L'“ottusità a ogni elemento d'ordine ideale” che manifesta Commoro nel dialogo col suo interlocutore, induce questi a confessare: “Fui obbligato allora a cambiare oggetto di conversazione”. Sir Samuel White Baker cambia discorso e ciascuno rimane con le proprie idee. Era quello il primo incontro di un europeo con un capopioggia africano lotuho, ma l'“ottusità” a ogni elemento di ordine ideale di Commoro e il “rifiuto” di Samuel Baker nel continuare la conversazione mi hanno indotto a pensare alla famosa lotta – la Gigan-tomachia – di Platone, tra giganti irriducibili, descritta con toni vivaci e a tratti ironici.

Quello che colpisce di più Baker, e forse anche tutt'oggi, è il convincimento di Commoro nella risposta che egli dà a Baker, inquieto e profondamente scioccato. “Allora non credete in niente, né nel buono né nel cattivo spirito? Credete che quando morirete sarà la fine del corpo e dello spirito e siete come gli altri animali e che non c'è alcuna distinzione tra l'uomo e l'animale, che scomparirete e finirete con la

morte? Commoro: Certamente”.

Nella storia dei Lotuho e dell'Occidente, quel primo dialogo interculturale, secondo la logica formale, dovremmo definirlo “fallimentare”; al contrario, secondo la logica dialettica africana che pensa alla complementarietà delle opposizioni, Samuel Baker in Commoro scopre ottusità a ogni ordine ideale e, insieme, perspicacia e saggezza.

Gruppo Albatros

se siete interessati all'acquisto del libro

contattateci

bookstore per l'acquisto dell'opera,

<https://www.gruppoalbatros.com/prodotti/dallafrica-allestremo-oriente-antonino-serina/>

RINGRAZIAMENTI

Un primo ringraziamento rivolgo ai padri missionari comboniani Aldo Gilli e Mario Cisternino, che mi hanno dato accesso, l'uno all'archivio e l'altro alla biblioteca comboniana di Roma e al padre Augusto Pazzaglia che si è compiaciuto dell'uso dei suoi manoscritti sui Lotuho.

Non ho davvero parole sufficienti per esprimere la profonda gratitudine al Prof. Carlo Rovelli, fisico teorico e filosofo delle scienze, per essermi stato costantemente vicino, con attenzione, grande curiosità, interesse culturale ed entusiasmo, nel cammino della mia ricerca antropologica, filosofica e scientifica.

Ringrazio cordialmente i fratelli Davide e Gabriele Greco, geologi, per aver curato il servizio fotografico.

Un ringraziamento particolare rivolgo a Pietro Di Nicolò, studente universitario, che con passione, pazienza e padronanza tecnologica ha curato la struttura grafica e la composizione tecnica del testo. Tale è stata l'assiduità al lavoro che questo libro sembrerebbe essere scritto a quattro mani.

Sono profondamente grato ad Alessandro Capotosti, Barbara Alberti e a tutto il personale dell'editrice Albatros, per il senso profondamente umano, per l'apprezzamento culturale e l'assistenza professionale e tecnica nel curare la pubblicazione di questo mio libro.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

AA.VV., *Some Nuer Notions of Nakedness, Nudity and Sexuality*, in «Africa», XXXVIII, Cambridge, 1968.

ABBAGNANO N., *Dizionario di Filosofia*, Torino, 1984.

BAKER Sir Samuel W. *The Albert-Nyanza Great Basin of the Nile* New edition, Macmillan London, 1878.

BAKER S. W., *Il viaggio all'Alberto NYANZA o Lago Alberto 1861-1864*, in *il Giro del mondo. Giornale di viaggi. Geografia e Costumi*, diretto da E. Charton ed E. Treves, vol. VII, Milano, 1867.

BUXTON J., *The Mandari of the Southern Sudan in Tribes without rulers. Studies in African Segmentary Systems*, London, Routledge-Kegan, 1967.

BEIER Ulli, *Introduction to African Literature*, Longman, Nigeria, 1964.

BONCINELLI E., *La scienza non ha bisogno di Dio*, Milano, Rizzoli, 2012.

BRASHAM A. L., *Aspects of Ancient Indian Culture*, Bombay, 1966.

CASSIRER E., *Linguaggio e mito*, Il Saggiatore, Milano, 1976.

Dizionario dei Simboli, Rizzoli, Milano, 1986.

DURKHEIM E. - Hubert H. Mauss, *De quelques formes primitives de classification*, *Anné Sociologique*, vol. 6, 1-72, (1901-1902),

trad. it. E. Durkheim, H. Hubert, M. Mauss, *Le origini dei poteri magici*, Torino, 1951.

DURKHEIM E. *Le forme elementari della vita religiosa. Il sistema totemico in Australia*, Newton Compton, Roma, 1975

DYSON-HUDSON N., *Karimojong Politics*, Oxford University Press, London, 1966.

EINSTEIN A., *Relatività. Esposizione divulgativa. Autobiografia scientifica*, a cura di A. Massarenti, I Grandi della Scienza, Milano, 2012.

ELIADE M., *Il mito dell'eterno ritorno*, Borla, Torino, 1968.

ELIADE M., *Trattato di storia delle religioni*, Bollati Boringhieri, Torino, 1976.

EMBREE T. A. e WILHELM F., *India. Dalla civiltà dell'Indo fino all'inizio del dominio inglese*, Milano, 1967.

Enciclopedia delle Religioni, a cura di A. M. Di Nola, Firenze, 1970-1976, 6 voll.

Enciclopedia Garzanti di Filosofia, Milano, 1981.

FEYNMAN R., QED. *La strana teoria della luce*, in A. Massarenti (a cura di), I Grandi della Scienza, Milano, 2012.

FIRTH R., *The Work of God in Tikopia*, London, The Athlone Press, 1967.

FORDE D., *African Worlds. Studies in the Cosmological Ideas and Social Values of African Peoples*, Oxford, Oxford University Press, 1970.

FORTES Meyer e Dieterlen, G., *African Systems of Thought*, Oxford, Oxford University Press, 1969.

FRAZER J., *Il ramo d'oro*, voll. 2, Bollati Boringhieri, Torino, 1976.

GLUCKMAN M., *The Order and Rebellion in Tribal Africa*, Cohen, and West London, 1963.

Grande Lessico del Nuovo Testamento, di KITTEL G. e FRIEDRICH G., Paideia, Brescia.

GRIAULE M. *Dio d'acqua*, Bompiani - Garzanti, Milano, 1968.

HAWKING St., *L'universo in un guscio di noce*, Mondadori, Milano, 2010.

HILLELSON S., *Le Latuka. Réponses au questionnaire d'Etnologie Africaine* in *Bulletin de la Société Royale de Géographie de l'Égypte*, vol XI, Caire, 1923, pp. 37-75.

KERENYI K., *Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia*, 1972.

KIANGIRE C., *The Marriage Customs of the Lango in relation to the Canon Law*. Pallotti verlag-Friedburg bei Ausburg, 1957.

LÉVY-BRUHL L., *Psiche e società primitive*, Newton, Roma, 1970; *La mentalità primitiva*, Newton, Roma, 1971.

LÉVY-STRAUSS C., *Il totemismo oggi*, Feltrinelli, Milano, 1964; *Il pensiero selvaggio*, Il Saggiatore, Milano, 1964.

LIENHARDT G., *Divinity, and Experience. The religion of Dinka*, Oxford Clarendon Press, Oxford, 1965.

LIENHARDT G., *Social Anthropology*, Oxford University Press, Oxford, 1967.

LIENHARDT G., *The Shilluk of the Upper Nile*, in Deryl Forde, *African Worlds*. 1970.

MALINOWSKI B., *Il mito e il padre della psicologia primitiva*, Newton, Roma, 1926.

MAUSS M.-Hubert H., *Teoria generale della magia e altri saggi*, Einaudi, Torino, 1965.

MBITI J., *African Religion and Philosophy*, Heinemann London Nairobi, 1996.

MCKENZIE M., *Dictionary of the Bible*, London Chapman, 1968.

MIDDLETON J., *The Lugbara of Uganda*, Holt-Rienart-Winston, New York, 1965.

MIDDLETON J. - Tait D., *Tribes without rulers. Studies in African Segmentary Systems*, Routledge-Kegan, London, 1967.

MOLINARO L. F. C. S., *Appunti circa gli usi, costumi e idee religiose dei Lotuko dell'Uganda*, Anthropos, Friburgo, 1940-1941.

MORI L., *Empedocle alla luce della complessità*, in «I Quaderni del Ramo d'Oro», n. 4, 2011, pp. 121-133.

MURATORI C., *Grammatica Lotuxo*, Missioni Africane, Verona, 1938.

FRANKFORT H. e H. A *La Filosofia prima dei Greci, Concezioni del mondo in Mesopotamia, nell'antico Egitto e presso gli Ebrei*, Einaudi, Torino, 1963.

OHISA AFFWUONNI Lais, *God. The Master. An outlinee of lotuho religion*, St. Paul's Major Seminary 1992, Khartoum. Manoscritto in mio possesso di complessive 99 pagine, pervenutomi tramite P. Vittorino Della Giacoma, di cui una copia dattiloscritta si trova alla Biblioteca Comboniana di Roma.

PAVAN A., *Umanesimo Bantu*, Edizioni Nigrizia, Bologna, 1973.

PRITCHARD E. Evans, *Introduzione all'antropologia sociale*, Laterza, Bari, 1971.

PRITCHARD E. Evans, *Nuer Religion*, Clarendon Press, Oxford, 1969.

PAZZAGLIA A., *Gli Otubo*. Manoscritto in sette fascicoli, conservato all'Archivio Comboniano, via Luigi Livio 80, Roma.

PAZZAGLIA A., *I Karimojiong. Note storiche. Iniziazioni*, Nigrizia, Verona, 1975.

PROPP Ja.V., *Morfologia della Fiaba*, Einaudi, Torino, 1988.

PROPP Ja.V., *Le radici storiche dei racconti di fate*, Einaudi, Torino, 1949.

ROVELLI C., *La realtà non è come ci appare. La struttura elementare delle cose*, Cortina, Milano, 2014.

ROVELLI C., *Sette brevi lezioni di fisica*, Adelphi, Milano, 2014.

ROVELLI C., Nel terzo libro della grande epica indiana, il Mahabharata, in Facebook dell'autore il 5/09/2015.

ROVELLI C., *L'ordine del tempo*, Adelphi, Milano, 2017.

ROVELLI C., *Viewpoint: Black Hole Evolution Traced Out with*

Loop Quantum Gravity, ottobre 2018.

ROVELLI C., *Le cose sono relazioni. Il pensiero del filosofo indiano Nagarjuna*, in «Corriere della Sera», 17 dicembre 2017.

ROVELLI C., *Ci sono luoghi al mondo dove più che le regole è importante la gentilezza*, Nuova edizione Aggiornata, Solferino, 2020.

RUSSEL J. L., *Men without God?*, The Highway Press, London, 1966.

SANASI P., *Sofista*, potsa@tin.it.

SELIGMAN C. G., *Pagan Tribes of Nilotic Sudan*, Routledge, London, 1932.

SERINA A., *Miti e riti dei Lotubo del Sudan Meridionale. Attualità dell'analisi morfologico-strutturale di V. Ja. Propp e dello strutturalismo di C. Lèvi-Strauss*, Di Girolamo Editore, Trapani, 2002.

SERINA A., *Africa. Pagine di un diario*, Di Girolamo Editore, Trapani, 2006.

SERINA A., *Una schiuma danzante di piccolissimi quanti. L'universo di Carlo Rovelli il "filosofo viandante" che imprime al divenire il carattere dell'essere*, Edizioni Arianna, Geraci Siculo, 2019.

SERINA A., *Il fluire dell'essere e della vita. Platone, la potenza della natura dynamis e la fisica quantistica*, Edizioni Arianna, Geraci Siculo, 2020.

SPAGNOLO L., *Bari Grammar*, Missioni Africane, Verona, 1933.

TAYLOR J., *The Primal Vision*, SCM Press, London, 1963.

TEMPELS Placide, *La philosophie bantu*, Présence Africaine, Paris, 1949.

TURNER V., *Schism and Continuity in an Africa Society. A Study on Ndembu village Life*, Manchester University, Manchester, 1957.

WEAVER K., *La strana coppia galattica*, Torino, 2006 (La Scienza I).

Riviste

Saggio sulla *Filosofia Africana. Nuova Secondaria*, mensile di cultura, n. 10, Brescia 1984. Contributi scelti:

Tshiamalenga Ntumba: *Cosa si intende per «filosofia africana»* p. 29

Ngoma Binda, *La filosofia africana contemporanea nell'Africa francofona* p. 33

H. Odera Oruka, *La filosofia dell'Africa anglofona* p. 37

D.A. Masolo, *Un pensatore africano contemporaneo, Alexis Kogame* p. 40

Incontro con la Filosofia Africana, B(a)belonline, Rivista semestrale di Filosofia dell'Università degli Studi di Roma Tre, n. 6, Anno 2009, Autori e articoli citati:

Brezzi Francesca, *Editoriale* p. 7

Processi Lidia, *Presentazione. Temi e problemi della filosofia africana* p. 9

Léopold Sédar Senghor, *Prefazione all'edizione francese peal del Corano* p. 17

Alioune Diop. *Niam M'Paya. Il fine divorato dai mezzi* p. 41

Valentin Yves Mudimbe, *Niam M'Paya, Alle fonti di un pensiero africano* p. 49

Pedro Francisco Miguel, *Ajikuku. L'ontologia ancestrale* p. 59

Paulin Hountoudji, *La conoscenza come scopo e il risultato dello sviluppo* p. 77

Fabien Eboussi Boulaga, *L'onore di pensare* p. 89

Kwasi Wiredu, *La necessità d'una decolonizzazione concettuale della filosofia africana* p. 97

Tsenay Serequeberhan, *La lotta anti-coloniatista africana. Rivendicare la storia* p. 169

- Indice -

7 NUOVE VOCI - PRAFAZIONE DI BARBARA ALBERTI

15 PREMESSA

17 INTRODUZIONE

Dall'Africa all'estremo Oriente

37 PARTE PRIMA

39 I. Anno 1863: Sir Samuel White Baker incontra il "saggio" Com-
moro, capopioggia di Tirrangore

**I Lotuho entrano nella storia dell'occidente(39) I Lotuho nella de-
scrizione di Baker(40) L'urbanistica della città-villaggio di Tirrangore(43) Il dialogo di Baker con Commoro e fra credenti e atei oggi(45)
La saggezza africana di Commoro: la concezione della ancestralità e
l'idea di trasformazione(48)**

55 II. Il Mito degli Eroi culturali Asang e Hitiho e il Rito della Nefira
o della Grande Iniziazione

**Schema morfologico-strutturale del Mito e del Rito nell'unità sin-
tattica di coppie oppostive e complementari(55) Iniziazione, Identità
e Trasformazione: nello schema morfologico del rito(59) Nell'accen-
sione del Fuoco Nuovo(61) Nell'unzione dei Monyemiji con il chimo
del Toro(62) Strutture e insegnamenti istituzionali binarie e complemen-
tari(67) La piazza-fwuarra nel disegno di O. Odwua e il significato
geometrico e socio-cosmico del "Centro"(71)**

75 III. La dialettica degli opposti o della complementarità delle contraddizioni nel pensiero dei Lotuho

Sistema clanico, sistema di governo politico e sistema del capopioggia, con potere politico rudimentale (75) La struttura del patto-baratto tra Asang e i Monyemiji(76) Governo primitivo democraticamente organizzato(77) I funerali manifestano rigorosi rapporti di reciprocità(79) Le “contraddizioni” dei Lotuho negli Appunti di padre

Luigi Molinaro(79) L'interpretazione del pensiero africano richiede di “sbinare” il discorso dialettico e “fluidò” per cogliere l'armonia degli opposti(81)

83 IV. Assemblea finale della Nefira e rinnovo del patto-baratto dei nuovi Monyemiji col capopioggia

Destinatori e destinatari: discorso preliminare sull'unità e la sopravvivenza(83) Consegna del villaggio da parte della classe uscente e proclamazione della legge della tradizione(84) Patto-baratto con scambio di doni e di servizi reciproci(85) Il ruolo e la dignità della donna lotuho(85) L'Assemblea/Newwaha(87) La presenza e la potenza della società autorigenerata. L'esserci(89) Il Capodanno lotuho(91) La danza e la trasformazione sociale e cosmica(92)

95 PARTE SECONDA

97 V. Sul divino soprannaturale del Dio biblico e sulla sacralità naturale della potenza vitale nelle popolazioni nilote e nilo-camite

La sacralità divina soprannaturale del Dio biblico(97) La sacralità naturale delle popolazioni nilote e nilo-camite(98) È naturalmente sacro tutto ciò che riguarda la vita(100) Il sacrificio non è rivolto ad alcun Dio, ma agli antenati(100)

103 VI. La potenza naturale visibile e le sue rifrazioni nelle popolazioni nilote e nilo-camite: il Padre, il Toro e la pioggia

Il bestiame fonte di ricchezza e di valori morali, sociali e cosmologici(103) Dalla coppia Garang e Abuk nasce Deng/la pioggia. Le rifrazioni della potenza(106) Identità dell'iniziato col torello di cui si porta il nome(108) Il tempo viene denominato dalle attività dell'animale(110) Il nome, il tempo e la storia(111)

113 VII. La potenza naturale invisibile e le sue rifrazioni

Come la società immagina sé stessa, in prospettiva durkheimiana(113) Popolazioni Nilote I Dinka(116) Gli Shilluk(117) I Nuer(119) Gli Acholi e i Lango(122) Popolazioni Nilo-Camite I Nilo-Camiti(125) I Bari(126) I Mundari(128) I Karimojong(129) I Lotuho(130) L'imbarazzo dei missionari nel dare un nome al Dio degli africani, i Lotuho(132) La potenza naturale o forza vitale, nei Lotuho e dei Niloti e Nilo-Camiti si rivela creatrice e distruttrice(133) Serie di opposizioni binarie e complementari(137)

141 PARTE TERZA

143 VIII. La forza vitale della filosofia bantu nell'indirizzo filosofico-teologico da Tempels e Kogame a Pedro Miguel

"Niam M'Paya. Alle fonti di un pensiero africano" di Alioune Diop(143) Alexis Kogame e Janheinz Jahn. Il Muntu e la diversa concezione dell'uomo(144) Un Dio cristiano diverso per una creazione diversa(146) Un Dio africano diverso per una creazione diversa(147) Vincent Mulago e John Mbiti(148) Francisco P. Miguel: Jikuku e l'ontologia ancestrale(149)

153 IX. La forza vitale della filosofia bantu nell'indirizzo filosofico-antropologico ed epistemologico da Marcel Griaule a Kwasi Wiredu

Marcel Griaule e il “Dio d’acqua”: Amman, il Nommo, l’Uovo Cosmico, l’arco gigantesco e la coppia primigenia(153) La sacralità naturale dei Dogon(155) Germaine Dieterlen e l’esistenza di pariglie complementari e opposte(156) Hountondji attacca la filosofia di Tempels come operazione ideologica del potere colonialista(157) Fabien Eboussi: l’autenticità africana(157) Ntumba: la pretesa filosofia africana dell’essere(158) Kwasi Wiredu propone la decolonizzazione concettuale della filosofia africana dalla zavorra speculativa e terminologica del pensiero occidentale(159)

163 X. La Diade e la Triade nella concezione del divenire cosmico degli Egizi e dei Sumeri

Gli Egizi. Il dio Atum è acqua, Nuin; sole, Re e aria, Shu(163) I Sumeri: Anu, il cielo-il padre; Ki, la terra-la madre; En-il, l’aria-il figlio(167)

173 XI. L’unione dell’Oriente e dell’Occidente nei tentativi di ecumenismo di Ciro il Grande degli Achemenidi e di cosmopolitismo di Alessandro Magno, il Macedone. Incontro tra greci, persiani e indiani

L’Iran antico, Zoroastro e gli Achemenidi di Persia(173) La diversità culturale, o la superiorità dei persiani sui greci, descritta da Erodoto(176) “Ahura-mazda e Andera Mainyu”. Un problema vero o siamo in Coincidentia Oppositorum?(177) Eraclito in Persia?(179)

183 XII. La potenza naturale o forza vitale degli africani e la δύναμις (dynamis) di Platone e nell’ellenismo

Il concetto di potenza nel mondo greco ed ellenistico rappresenta uno sviluppo delle concezioni primitive del Mana e dell’Orenda(183) La concezione degli “forefathers” e la potenza naturale dell’unità binaria della “coppia ancestrale”(187) Platone vede nella dynamis il contrassegno di qualsiasi Realtà(189) Platone l’eracliteo(190)

195 XIII. La compartecipazione epistemica tra l'Io e l'Universo

Trasformazione africana, impermanenza indù, divenire greco in senso platonico-eracleiteo(195) La compartecipazione tra l'Io e l'Universo: la comprensione logico-formale e logico-totale(197) La complessità della vita biologica, della vita elettronica e della vita sociale(200)

203 PARTE QUARTA

205 XIV. La rivoluzione fisica e concettuale della realtà di A. Einstein e la nuova concezione del divenire e della discontinuità di C. Rovelli

La rivoluzione fisica e concettuale della realtà(205) Rovelli e la nuova concezione del divenire e della discontinuità della realtà(207)

213 XV. Dalla filosofia naturalista africana, dal dharma e dal platonismo eracleiteo alla Teoria della gravità quantistica a loop di Rovelli. Filosofia e filosofie

Rovelli rilegge il Sofista 247 d-e di Platone e riporta la traduzione δδῶναις/azione.(213) Dalle origini del pensiero filosofico naturalistico alla Teoria della gravità quantistica a loop di Rovelli(214) Rovelli: "Noi, nell'immenso universo" e la compartecipazione dell'io-mondo nella filosofia naturalista(219) Filosofia e filosofie.

Dialogo tra un frate domenicano, uno scienziato e un monaco buddhista(220)

223 XVI. Vita e morte

Tra l'Oriente e l'Occidente e con lo sguardo all'immenso Universo(223) Noi e l'universo legati all'unico destino di vita e di morte(227)

230 ringraziamenti

231 bibliografia e sitografia

Albatrós

NuoveVoci
I SAGGI

Viaggio fra le popolazioni africane Nilote, Nilo-Camite e Bantu e altre del Medio ed Estremo Oriente, alla verifica etno-filosofica – corredata da teorie di scienziati e filosofi, con particolare attenzione a Carlo Rovelli – della complementarità degli opposti che vale più del principio d'identità, del divenire più dell'essere e della partecipazione dell'io alla vita dell'intero universo.



Antonino Serina nasce il 6 ottobre 1933 a Castellammare del Golfo (TP). Già dottore in Teologia presso la Pontificia Università "San Tommaso d'Aquino" di Roma, ha iniziato la carriera di docente in Uganda del Nord, dove ha accostato all'attività didattica quella di ricerca nel campo etno-antropologico, con particolare riferimento alla popolazione dei Lotuho, profughi dal Sudan. Su di loro una prima pubblicazione, in Di Girolamo Editore, dal titolo *Miti e riti dei Lotuho del Sudan Meridionale*. Attualità dell'analisi morfologico-strutturale di V. Ja Propp e dello strutturalismo di Lévi-Strauss (2002); e *Africa. Pagine di un diario* (2006). Dopo

il conseguimento della laurea in filosofia presso l'Ateneo palermitano, ha insegnato Filosofia nelle scuole secondarie statali, e antropologia socio-culturale presso l'Istituto di Scienze umane e religiose di Trapani, di cui è stato anche direttore. Ha seguito il corso di fisica "Dai quark alle galassie", tenuto dal Prof. Carlo Rovelli e organizzato da ASIA a Soprabolzano, dall'11 al 18 luglio 2015, ottenendo il Certificato di frequenza. Numerose sono state le pubblicazioni di carattere poetico-letterario, antropologico e scientifico-filosofico, presenti nel catalogo Edizioni Arianna di Geraci Siculo (Palermo): *Ho incontrato Nat Scammacca. Saggio sulla sicilianità, la moralità e la religiosità di Nat Scammacca, poeta e scrittore ericino* (2013); *Nat Scammacca. Poeta e filosofo della scienza* (2016); *Il sentimento cosmico di Albert Einstein con riferimenti al naturalismo religioso di Carlo Rovelli* (2016); *Una schiuma danzante di piccolissimi quanti. L'universo di Carlo Rovelli, il "filosofo viandante" che imprime al divenire il carattere dell'essere* (2019); *Il fluire dell'essere e della vita. Platone, la potenza della natura/dynamis e la fisica quantistica* (2020).

In copertina: La piazza-fwarra nel disegno di O. Odwua



euro 14,90



QR CODE: ASCOLTA L'ANTEPRIMA DEL LIBRO

